

PINELLA MUSMECI
Socio corrispondente

LA POESIA UNIVERSALE IN LEOPARDI
E NEL POETA THAILANDESE THAMMATIBES

Sono stati pubblicati recentemente in una elegante brochure, per la prima volta in Italia, sei composizioni liriche, inedite, del poeta Thammatibes, principe di Thailandia, vissuto nel XVIII secolo¹. I Canti, editi dal Centro Studi della poesia leopardiana di Recanati, vedono la luce nella traduzione dall'inglese all'italiano di Pinella Puglisi e sono corredati da una prefazione di Salvatore Statello e da una introduzione dello studioso Montri Umavijani². Essi, tratti dall'opera *Royal Barge*

¹ Il volumetto, dal titolo Thammatibes Il principe di Thailandia, è stato pubblicato a giugno del 2005, a Loreto, a cura del Centro Mondiale della Poesia e della Cultura Giacomo Leopardi, di Recanati, diretto da Franco Foschi. L'intento è quello di far conoscere in Italia la poesia di Thammatibes, ma anche di devolvere il prezzo della pubblicazione, quindici euro, a favore delle popolazioni del Sud-Est asiatico colpite dallo tsunami del dicembre 2004.

² Pinella Puglisi, esperta di lingua inglese, vive e lavora a Roma; Salvatore Statello, docente specialista di lingua portoghese e francese, è un attivo ricercatore culturale, vive a Riposto e fa parte del Circolo Culturale Il Faro. Montri Umavijani, scomparso da pochi mesi, insegnava Scienze Umane presso l'Università di Bangkok. Egli si è prodigato con grande passione, per la conoscenza e la diffusione della poesia europea in Thailandia. Ha tradotto tra l'altro, in lingua thailandese, La ginestra ed altri canti leopardiani ed i primi canti dell'Inferno di Dante Alighieri. A questo proposito bisogna aggiungere che esiste un'opera di anonimo thailandese del XIV secolo intitolata "I tre mondi" (La Terra, l'Inferno, il Paradiso), ripresa e pubblicata nel XVIII secolo dallo stesso principe Thammatibes.

Song, sono intitolati *Canto dei Battelli*, *Canto dei Pesci*, *Canto dei Fiori*, *Canto degli Uccelli*. Li seguono in appendice il *Canto d'amore* e il *Lamento*, dal poemetto *Kaki e il Garuda*, ed infine una lirica dello stesso introduttore Montri Umavijani, intitolata *The war*, nel testo inglese con traduzione italiana. Una certa affinità è stata riscontrata tra la figura di Thammatibes e quella del Leopardi per cui viene da chiedersi perché e come un poeta thailandese del '700 possa essere accostato ad uno dei più importanti esponenti della poesia italiana dell'800; giova perciò accennare, sia pur brevemente, al carattere ed ai generi della letteratura thailandese per rendere più chiara la comprensione dei pensieri e delle riflessioni che seguiranno.

Il principe Thammatibes (1715-1755), erede al trono di Thailandia, è stato uno dei maggiori rappresentanti della letteratura Thai, di carattere aulico cioè di un tipo di scrittura che, quasi fino ai nostri giorni, è stata, nella storia letteraria della Nazione, dominio, privilegio e riserva dei membri delle dinastie regnanti, re, principi e principesse delle case reali.³

In questo paese degli uomini liberi (intendendo la libertà come indipendenza dal dominio straniero) i comuni mortali, anche se appartenenti a ceti ricchi ed agiati, non potevano comporre né rime né scritture di qualsiasi tipo; il diritto della scrittura infatti era solo dei re e dei loro stretti parenti, maschi o femmine che fossero. Questo stato di cose si protrasse per diverse centinaia di anni, fino a quando, nel XIX secolo, fu introdotta la stampa e ciò, insieme all'apertura verso forme più occidentali di vita, rese più facile la diffusione della cultura popolare.

Quindi, fino al 13° sec. d.C. non vi fu nessuna letteratura Thai, nata insieme alla lingua thai che si tramanda sia stata fondata dal terzo re di Thailandia, Rama Khamhaeg; egli, infatti, ne organizzò la struttura alfabetica e l'uso linguistico delle parole, uniformando i vari dialetti Thai

³ La Thailandia, situata nel cuore della penisola indocinese, è meglio nota nell'immaginario collettivo culturale col nome di Siam; è chiamata in lingua Thai, quella ufficiale della nazione, Muang Thai, cioè Paese dei Thai, ma poiché il termine Thai significa anche "uomo libero", Thailandia corrisponde a Paese degli uomini liberi.

tinuità quasi ininterrotta, la libertà nazionale del Paese nonostante le guerre ed i tentativi di assoggettamento e di sopraffazione, che li minacciavano da parte dei potentati vicini dal XIII al XX secolo.

Thammatibes è considerato uno dei più importanti esponenti della poesia thailandese così come il nostro Leopardi è una delle voci più significative della letteratura italiana; difficilmente possiamo trovare autori così importanti e completi, anche in altre nazioni, dal punto di vista culturale ed artistico. Leopardi, infatti, fu autore di numerose opere prosastiche ed in versi, di carattere lirico, ma anche di contenuto scientifico e filosofico; altre ne progettò o lasciò incompiute, così tante da essere addirittura sconosciute alla maggior parte delle persone che si stimano colte. Inoltre il poeta recanatese ha reso il verso endecasillabo italiano di una tale perfezione metrica e musicale, da non trovare confronto in nessun altro poeta nazionale.

Il principe Thammatibes, uomo assai colto ed interessato ad ogni forma di sapere, ha elaborato, a sua volta, uno stile metrico melodico e musicale molto raffinato del verso, tanto che viene considerato un poeta completo ed eccellente e, nella sua patria, si dice che nessuno seppe mai superare la sua perfezione stilistica e lirica che accomuna una straordinaria musicalità alla più alta utilizzazione dei registri linguistici.

Egli usa la forma più usuale e diffusa della poesia thailandese, gli *He Ruo* o *Canto di Lode*, ma li elabora in maniera personale come se fossero *Nirat* cioè Canti di separazione; il *Nirat* è, infatti, una lirica speciale, composta per un viaggio ed è pieno di immagini e di sentimenti,

Sukhot'ai - dal VI secolo al 1350; i testi sono scolpiti su pietra ed i più importanti sono del 1282. Invece il primo manoscritto su foglie di palma è del 1345 e si intitola *Trai Ph'um* (I tre mondi: Terra, Inferno, Paradiso).

Ajutt'haia - dal 1350 al 1767; in questo periodo vive il poeta Thammatibes, si sviluppa la complessa struttura metrica e prosodica thailandese ed il teatro siamese o thailandese incontra momenti di grande fama e successo nelle sue due forme particolari, di recitazione e delle ombre.

Tomburi - dal 1767 al 1785. corrisponde ad un momento di chiusura e di decadenza.

Bangkok - dal 1785 ai giorni nostri; vi è l'uso della stampa che contribuisce a diffondere una letteratura meno aulica e vengono introdotti romanzi occidentali, largamente imitati, tipo *Il conte di Montecristo*.

con altre presenze linguistiche precedenti nel territorio.⁴ In questo senso l'opera di Rama Khamhaeg fu di rafforzamento alla unità nazionale della popolazione. Il re, vissuto tra il 1272 ed il 1317, fu autore delle prime iscrizioni su pietra in lingua Thai; esse sono circa 160 iscrizioni e ne celebrano la vita e le imprese.

Scarsissimi furono i manoscritti su foglie di palma lavorate come il papiro. Il più antico risale al XIV secolo.⁵ I pochi libri stampati su carta furono introdotti dal XVIII secolo in poi dai popoli occidentali interessati alla colonizzazione del territorio.⁶

La storia culturale della Thailandia è scandita in quattro periodi storici che devono la loro denominazione alle capitali temporanee dello stato⁷; tuttavia sono accomunati dall'aver saputo conservare, con con-

⁴ Il re Khamaeg, vissuto tra il 1272 ed il 1317, fu autore delle prime iscrizioni su pietra in lingua thai; sono circa 160 e celebrano la vita e le imprese del re. Le iscrizioni costituivano un manifesto politico della casa regnante, un ammonimento per il popolo, una testimonianza difficilmente deteriorabile delle vicende storiche. Perciò il diritto di scrivere o tramandare ai posteri messaggi poetici o storici fu riservato per molti secoli ai re. L'uso della stampa arrivò molto tardi nella penisola indocinese e la Thailandia seguì l'iter culturale del Sud-Est Asiatico. I primi scritti furono incisi sulla pietra ed effettuati da squadre di scalpellini direttamente a servizio della corona thailandese; essi caddero in disuso dalla seconda metà del XIV secolo, quando si iniziò ad usare i manoscritti su foglie di palma, conservati con cura in luoghi idonei come i palazzi reali ed i sontuosi monasteri buddhisti (in cui si educavano i giovani fino al raggiungimento della virilità) ed in cui era più facile proteggerli dalla forte umidità e dalla marcescenza provocate dalle abbondanti piogge ed inondazioni.

⁵ Il popolo Thai aveva iniziato l'occupazione dell'attuale Thailandia intorno all'anno mille, provenendo dalle terre meridionali della Cina e formando piccoli regni che nel 1282 erano già unificati sotto Rama Khamhaeg; in seguito la nazione si ingrandì ancora di più formando le regioni del nord e del sud thailandesi.

⁶ La Thailandia si trovava al centro degli interessi economici e territoriali di molti popoli: Cinesi, Birmani, Khmer, Regni indiani e ultimi, al tempo dell'espansione coloniale europea, Portoghesi, Inglesi, Francesi, imitati anche dai Giapponesi.

⁷ Questi i periodi legati alla supremazia temporanea di ogni capitale:

nazione settentrionale e meridionale: la prima è, attualmente, più forte, ma anche più lugubre e malinconica (perché nutrita dalla solitudine, dal silenzio, dal chiuso della vita casalinga), la seconda è più bella perché nutrita dalla bellezza e dalla vitalità della natura, nata sotto un cielo azzurro e dorato, in campagne verdi e ridenti, in un'aria riscaldata e vivificata dal sole. Veggasi le poesie orientali anche non antichissime, le sanscrite antichissime e quelle de' tempi civili dell'India".

La poesia di *Thammatibes* precede di circa mezzo secolo quella leopardiana e non pensiamo che il poeta recanatese abbia potuto conoscerla personalmente, ma che abbia sentito parlarne, sia pure in maniera generica, possiamo anche ipotizzarlo. I viaggiatori che si recavano in terre lontane portavano notizie degli usi e costumi delle popolazioni visitate e Leopardi cita molto spesso, nello *Zibaldone*, i paesi orientali ed il loro fascino straordinario ed in particolare l'India che egli vede come un unico blocco di civiltà.

Il principe *Thammatibes* scrisse diversi *Nirat* utilizzati per il canto delle processioni fluviali e mentre il corteo reale avanza sulla via delle acque preparandosi all'incontro con la divinità, egli sta assiso sul trono brunito del Re *Kaew*, intento a guardare il paesaggio e ad ascoltare le melodie che i battellieri ed i rematori intonano per tutto l'arco della giornata. Emergono dai canti le lodi per lo splendore e la bellezza della natura nel fulgore della stagione primaverile ed i battelli, dalle forme fantastiche, scivolano dolcemente tra le verdi vallate, aperte tra una serie ininterrotta di montagne, mai contaminate dall'uomo. Il sole sale allo zenit, rendendo trasparente l'acqua del fiume; i battellieri intonano il *Canto dei Pesci*, creature colorate e meravigliose che vivono nel profondo dell'acqua; poi cala il meriggio e quindi la sera. Adesso è la volta dei *Canti dei Fiori e degli Uccelli* che chiudono con dolce visione e con straordinaria musicalità, la prima giornata del viaggio.

Il Canto degli uccelli è saturo di grande tristezza; la prima quartina¹¹,

tare una indagine specifica. Riguardo alle immaginazioni delle poesie orientali, *Zibaldone*, Domenica 28 settembre 1823, n°3681-3682; sulla immaginazione meridionale e settentrionale, *Zibaldone*, n° 4256, n° 4294 rispettivamente datati, Recanati, 14, marzo, 1827 e Firenze, 14 ottobre 1827.

¹¹ Gli *He Ruo* sono formati da quartine i cui versi sono di circa quattro

pervaso di tristezza e di nostalgia per la persona amata. Il motivo del viaggio, religioso e spirituale, è un pellegrinaggio compiuto dal re e dal principe reale su un battello⁸, una imbarcazione sontuosa di nome Re Kaew⁹. Il battello si reca dalla capitale Ajutt'haia al tempio di Buddha di Saraburi per invocare una buona stagione, priva di disastrose inondazioni, redditizia e sicura. Tutta la corte, su battelli fantasticamente abbelliti e impreziositi da ornamenti animaleschi, presi dalla tradizione o dalla mitologia Thai, si muove dietro il Re Kaew e di ogni battello vengono cantati lo splendore ed il significato.

Un mondo straordinariamente affascinante, rivissuto nella realtà quotidiana come quelle immagini fantastiche che, in un lontano contesto geografico e culturale, il giovane Giacomo Leopardi, nelle lunghe notti isonni, accompagnato dalla solitudine lunare della sua stanza, amava raffigurarsi con la mente dando vita alle grandi ombre sulle pareti; o come le avventure straordinarie che egli creava con facilità quando narrava le favole ai fratelli Carlo e Paolina, nel giardino della casa natia.

Leopardi riflettendo nella sua giovinezza sulla fantasia degli uomini si mostra convinto che vi sono nel mondo due tipi di immaginazione, quella settentrionale e quella meridionale. La meridionale è la più antica ed è prerogativa dei popoli greci, biblici, indiani; la settentrionale invece è propria dei popoli del nord che lasciano da parte le favole e l'immaginazione per inoltrarsi sul cammino della civiltà e del progresso tecnologico.¹⁰ Questa la definizione del poeta recanatese: "Immagi-

⁸ Sembra di vedere quasi la celebre processione del Bucintoro, a Venezia, con la famosa barca del Doge, seguita da innumerevoli imbarcazioni e le mistiche nozze della città di Venezia con il mare. Elementi fantastici e suggestivi che la "libera" Repubblica veneta mutuò quasi certamente dai suoi frequenti rapporti con il mondo orientale.

⁹ Re Kaew si chiamava il battello reale che iniziava la processione delle imbarcazioni; Kaew era il nome di un albero il cui grande ramo decorava la nave; le suggestioni ed i richiami relativi al mitico ramo d'oro dell'antichità classica ed al suo significato di lasciapassare introduttivo nel mondo dei morti e della divinazione non possono passare inosservate.

¹⁰ In molti passi dello *Zibaldone* si fa cenno specifico a tale distinzione; ne citeremo alcuni soltanto poiché l'argomento in sé sarebbe così ampio da meri-

rimpianti che lo assaliranno una volta trascorsa la giovinezza e con essa, la stagione delle feste e dell'amore; ma non avverrà così per il passero poiché, afferma, "di natura è frutto ogni vostra vaghezza".

Gli uccelli, annota il Leopardi nell'operetta citata, hanno natura lieta e festosa: "...usano cantare in sulla mattina allo svegliarsi; a che son mossi dalla letizia che prendono per il giorno nuovo, parte da quel piacere che è generalmente a ogni animale sentirsi ristorati dal sonno e rifatti. Anche si rallegrano sommamente delle verzure liete, delle vallette fertili, delle acque pure e lucenti, del paese bello.... Per ogni diletto e ogni contentezza che hanno, essi cantano; e quanto maggiore è il diletto o la contentezza, tanto più lena o studio pongono nel cantare. ...e stanno di buona voglia e godono... ed è stato notato che mentre sono in amore cantano meglio e più spesso e più lungamente che mai". Proseguendo ancora sull'esame della natura degli uccelli, il poeta recanatese esprime delle affermazioni molto interessanti, paragonando la capacità della gioia che essi manifestano al grande dono di "ridere", proprio dell'uomo: "Onde si potrebbe dire in qualche modo che gli uccelli partecipano del privilegio che ha l'uomo di ridere: il che non hanno gli altri animali".

Il riso umano però, si distingue da quello degli uccelli poiché esso, assieme al canto, costituisce "un fatto privato, laddove il canto degli uccelli, il quale è dimostrazione di allegrezza" è pubblico; "la natura, sapientemente operò che la terra e l'aria fossero sparse di animali che tutto il dì, mettendo voci di gioia risonanti e solenni, quasi applaudissero alla vita universale, e incitassero gli altri esseri viventi ad allegrezza, facendo continue testimonianze, ancorché false, della felicità delle cose." L'operetta, dopo altri passaggi di apprezzamento sullo stato di natura degli uccelli, si conclude con un desiderio del poeta che mai potrà essere appagato. Egli ricorda che il greco Anacreonte, nelle sue liriche, affermava di voler essere trasformato in specchio per essere mirato continuamente dalla donna amata, in gonnellino per coprirla, in acqua per lavarla, in fascia per stringerle il seno. similmente Leopardi vorrebbe "per un poco di tempo, essere convertito in uccello, per provare quella contentezza e letizia della vita".¹²

¹² Anacreonte, poeta lirico greco, vissuto tra il 572 ed il 487 a. C. cantò i

la Kloang, sintetizza tutta l'infelicità del principe: "Silenziosamente, il sole entra nell'ora del crepuscolo;/ tristemente, il sole si nasconde dietro la montagna: è notte./ Silenziosamente, spero di vedere la mia amata,/ tristemente, l'aspetto guardandomi attorno." Ed ecco uno dei primi Garp che sviluppano il tema: "Lentamente e silenziosamente, è passato uno stormo di uccelli;/ un uccello è solo, come me senza la mia amata". Alle prime tre quartine, decisamente malinconiche, segue l'elogio e la descrizione della vivacità e della festosità degli altri uccelli che insieme vanno per l'aria, quasi sempre in coppia, lieti e sereni. Essi sono splendenti e anche solo il contemplarli è come inneggiare alla vita; ma nella foresta vi sono uccelli di molte specie: Dice il principe: "... alcuni cantano all'unisono...sentirli mi rattrista: cantano il mio dolore in varie lingue". Colpisce in questo Canto di lode la condizione del poeta che si sente vicino spiritualmente ad una parte della natura, l'uccello che canta da solo, anche se partecipa con lo sguardo e con l'udito alla ammirazione per tutta la vita che si muove intorno a lui. Egli si rattrista, ammonito nel suo dolore, sentendo gli altri uccelli cantare all'unisono, poiché gli sembra che il suo stato infelice risuoni da più parti con varie melodie, quasi un rimprovero di quelle creature che si allietano e gioiscono, come è naturale per loro, di tutto quanto la natura offre: l'esistenza, la bellezza dei luoghi e della compagnia, l'appagamento amoroso.

Anche Leopardi tratta in maniera specifica questo argomento, ma lo fa separatamente, una prima volta in forma prosastica in una delle Operette morali, quella intitolata Elogio degli uccelli; una seconda volta, in forma poetica, alcuni anni dopo, nell'idillio Il passero solitario.

La distanza cronologica che separa i due scritti, quattro cinque anni massimo dal prosastico al lirico, segna la pausa di riflessione intercorsa tra l'osservazione e la descrizione della natura degli uccelli e l'altra di interiorizzazione personale in cui il poeta rielabora poeticamente i dati dell'esperienza per farne un uso analogico proprio.

L'uomo, dice Leopardi, non avrà giustificazione per i tormentosi

parole con rima interna; la prima quartina è chiamata Kloang e sintetizza tutto l'argomento di lode del canto. Tutte le altre, con la stessa composizione metrica e linguistica, sviluppano analiticamente il tema proposto e prendono il nome di Garp.

messi sposi fin dall'adolescenza, erano stati separati proprio dal padre del poeta, il re di Thailandia, Boromakot. Era stato come un tradimento poichè la principessa Sangwal era la fanciulla promessa sposa al giovane principe in ricompensa dell'aiuto da questi prestato al padre per conquistare il trono, togliendolo al nipote; ma una volta ottenuto il potere, Boromakot, invaghito della bellezza della principessa, la tenne per sé, ne fece la sua terza moglie e con lei generò parecchi figli.

L'infelicità e la delusione del principe furono cocenti, ma seppe dominarsi dinanzi alla corte; non solo rispettò il volere del padre, ma nascose accuratamente il suo amore segreto per non mettere in cattiva luce o peggio in pericolo la regina. Nel canto dove il nome della donna amata può anche non essere rivelato, egli dà libero sfogo alla sua passione, alle lodi della bellezza dell'amata, alla vita amorosa che vorrebbe vivere con lei.

Nella celebrazione dei luoghi attraversati è la consolazione dell'anima; il canto, sia pure triste, è il momento catartico che purifica il dolore transeunte, immergendolo in una categoria universale, riscattandolo dall'immanenza transitoria dell'essere materiale, destinato a perire con la stessa vita del particolare.

Questa categoria dell'universale accomuna i momenti poetici del nostro Leopardi e del poeta thailandese Thammatibes: essi si sollevano dalle immagini e dalle vicende reali e pur prendendone spunto per iniziare il loro canto, le traducono con agile verso dalla contingenza temporanea del presente alla categoria dell'universale e dell'eterno.

La tragica vicenda di Thammatibes e di Sangwal non appartiene più alla sfera individuale, né l'infelicità del Leopardi, cui la Natura matrigna ha negato gioie che altri hanno potuto conoscere, rimane un evento isolato e personale; tutto si muove su un piano di trascendenza che si può applicare ed in effetti si applica, all'intera umanità.

Lo sguardo di Thammatibes, assiso sul trono brunito della sua nave, contempla lo scorrere di straordinarie immagini della natura ed egli ascolta le voci dei rematori che cantano i suoi versi ed il suo dolore come se fossero una loro triste esperienza; sente l'eco dei propri sentimenti e dei propri pensieri come se venissero dall'esterno del suo animo e racchiude nella melodia musicale e linguistica i termini della sua infelicità.

Leopardi, in un contesto diverso, si affaccia, "d'in su i veroni del

Nei *Royal Barge Song* di Thammatibes, la visione della bellezza e della maestosità della natura, la vitalità e la festosità dei pesci, dei fiori, degli uccelli costituiscono il pretesto formale e di cornice al canto, ma il vero argomento, nascosto dietro ogni immagine che ci viene presentata, è un rimpianto fortissimo per la felicità prima promessa e poi irrevocabilmente perduta, che si traduce nel canto d'amore per la donna amata da cui è stato crudelmente separato. Anche la poesia di Thammatibes si presenta con caratteri di esemplarità e di universalità, coinvolgendo l'ascoltatore in un melodioso ritmo poetico, costruito con grande arte dall'autore, mediante l'inserimento nello scenario paesaggistico e la liberazione della tristezza e della malinconia dei propri pensieri. Nello spettacolo idilliaco di una natura felice, il poeta dà spazio alla propria infelicità per un amore che non ha potuto realizzare.

Thammatibes scrive i *Royal Barge Song*, che insistono continuamente sulla separazione dalla donna amata e sulla sua irrevocabile infelicità; questi *canti* raccontano il suo amore senza speranza per la bellissima principessa Sangwal, un amore durato venti anni, ma mai concretizzato, se non nei desideri e nei sogni. Ci viene in mente un ricordo giovanile del Leopardi, annotato in *Memorie e disegni letterari*,¹³ con la descrizione del bacio vagheggiato e vissuto con sensibile realismo in un sogno notturno del poeta: "...come sia vero che tutta l'anima si possa trasfondere in un bacio e perder di vista il mondo.... la rividi pure all'improvviso nel sogno di quella notte e mio vero paradiso fu il parlar con lei ed esserne interrogato con viso ridente e poi domandarle la mano da baciare..."; segue la descrizione intensissima della scena del bacio che presenta caratteri assolutamente realistici.

Anche Thammatibes poteva vivere i momenti d'amore con l'amata solo attraverso l'immaginazione ed il sogno; infatti i due giovani, pro-

piaceri della vita, l'amore, il vino, le feste, i fiori, le danze.

Per l'operetta morale citata vedi Leopardi, Op. cit. pagg. 152-155.

¹³ Cfr. G. LEOPARDI, *Tutte le opere*, Sansoni editore, Firenze 1969, pag. 364. Il giovane Leopardi ricorda una passeggiata con lo zio Ettore durante la quale incontrò una bella donna di cognome Brini e tentò di rivederla quel giorno stesso, ma non la poté più incontrare. La sognò nella notte e, divenuto audace, le chiese la mano da baciare. Il racconto è pieno di una garbatissima sensualità simile a quella che si riscontra nei ricordi e nei rimpianti di Thammatibes.

padroni della sua storia infelice, soprattutto grazie ai canti detti Inaun¹⁶, introdotti nella corte di Ajutt'haia da due principesse reali, sorelle del principe giustiziato ed oggi, nel sec. 21°, la sua eco è giunta fino a noi.

secolo. Il mancato regno di Thammatibes fu lungamente rimpianto dal popolo thailandese che pagò le conseguenze di una non degna successione.

¹⁶ L'*Inaun* è un canto d'amore e d'avventura e tratta di un principe reale (quasi certamente il modello è Thammatibes) le cui avventure sono mutate dalla saga indiana del principe-dio Rama. Le due sorelle di Thammatibes, che introdussero il genere a corte, lo appresero, secondo quanto riferisce il Bausani, dalle proprie governanti di origine malese, ma che erano portatrici della cultura indiana. Bausani A., *Storia delle letterature del Sud-Est asiatico*, Fabbrì Editore, Milano 1971.

paterno ostello” a deliziarsi del canto di Silvia, quasi un suo alter ego, con “pensieri e cori soavi”; ed ancora, ne *La sera del dì di festa*, ripensa alla bella giornata trascorsa dai giovani tra le vie del borgo; rammenta la sua donna, una donna che egli vagheggia, ma di cui non abbiamo testimonianze dichiarate, che non lo penserà, ma ricorderà soltanto “ a quanti piacquero e quanti piacquero a te”....” Non io al pensier ti ricorro”, conclude amaramente il poeta.

Il *Canto* per Leopardi, il *Nirat* per Thammatibes costituiscono la gratificazione illusoria per la loro vita infelice.

La vicenda dei due innamorati thailandesi avrà un tragico epilogo; prima della morte del re Boromakot, ¹⁴nel momento in cui il principe avrebbe potuto avere il potere, salendo al trono e concretizzando il legame con l'amata, fu accusato dai suoi parenti di adulterio con la regina. e le stesse opere poetiche di Thammatibes, una volta scoperto il nome dell'amata, furono decisive come prova. Probabilmente i due erano innocenti ed i momenti di tenerezza vagheggiati da Thammatibes si riferivano ai tempi del fidanzamento ed erano dunque legittimi, ma la famiglia dei Ban Phlu Luang, precedentemente spodestata da Boromakot, volle prendersi la rivincita e la ottenne con l'eliminazione fisica dell'erede al trono.¹⁵ Dopo la morte di Thammatibes la leggenda si im-

¹⁴ Boromakot, secondo le cronologie ufficiali, fornitemi dal prof. Statello, che se ne assume la piena responsabilità, muore nel 1757 e non nel 1754, come riporta il Bausani nell'opera da me consultata e citata; aveva iniziato a regnare nel 1733. Il principe Thammatibes, nato nel 1715, fu giustiziato insieme alla regina Sangwal, nel 1755. La pena di morte fu comminata per fustigazione poiché i due furono accusati di tradimento e furono negate, sembra, anche le cerimonie religiose di sepoltura. Fu determinante per la condanna il poema *Kaki ed il Garuda* in cui si canta l'amore di Garuda, l'uccello alato trasportatore del dio Visnù, verso la bellissima regina Kaki; Garuda riesce a rapire la regina, ma lei non cede alle sue profferte amorose. Dopo diverse avventure la lealtà della regina nei confronti del marito e re viene ampiamente provata e Kaki ritorna ad essere onorata a corte. Purtroppo non avvenne così per la povera Sangwal.

¹⁵ La dinastia dei Ban Phlu Luang era parte della famiglia reale di Boromakot che fu un re giusto e saggio per il suo popolo. Dopo di lui il regno cadde in un profondo clima di decadenza da cui si riprese verso la fine del XIX

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Museo Nazionale Tokio*, Ed. Mondadori, Verona 1969
- AA. VV., *Patrimonio dell'Umanità Unesco, I capolavori dell'uomo, vol. II°*, Ed. Panorama Unesco, Verona 2004
- BAUSANI A., *Storia delle letterature del Sud-Est Asiatico*, Ed. Fabbri, Milano 1971
- FRASER J. G., *Il ramo d'oro*, Newton Compton, Roma 1992
- GNOLI - MISHRA, *Storia della letteratura indiana*, Ed. Fabbri, Milano 1971
- LEOPARDI G., *Tutte le opere*, Ed. Sansoni, Firenze 1969
- THAMMATIBES, *Il principe di Thailandia*, Centro di poesia e di cultura Leopardi
- UTET. *Thailandia*, ad vocem
- UZÉ M., *Popoli nel mondo*, De Agostini, Novara 1955

